

3.
DAVIDE
PECCATORE E CREDENTE

da C.M. Martini, *Davide peccatore e credente*,
Piemme 1989

'O Dio, sei tu il mio Dio, sei tu che mi hai amato per primo, che mi ami, sei tu che mi cerchi e mi desideri. Ma anch'io ti cerco, la mia anima ha sete di te, tu sei il mio bene supremo.

Chi sono, mio Dio, coloro che attentano alla mia vita? (cf Sal 63, 10), che cos'è che spinge la mia anima alla sua perdita e non mi permette di gioire di te, di bere alla tua sorgente, che non mi fa sentire il grido del mio cuore?

Donami di comprenderlo, Signore, in questa giornata di penitenza, alla scuola del tuo servo Davide, peccatore e credente, peccatore ma credente'.

Contemplando Davide peccatore noi capiremo qualcosa di noi e potremo così vivere la prima settimana degli Esercizi di s. Ignazio, cioè gli esercizi della penitenza e della confessione. Nelle due meditazioni di oggi rifletteremo su due peccati di Davide. Perché Davide, pur credendo e amando Dio, è uomo crudele, vendicativo, sensuale. Per la sua crudeltà verso i nemici, basta leggere 2 Sam 8, 2.4.5; per la sensualità sono indicativi i brani di 2 Sam 3, 2-5; 5, 12 ss.; e le ultime parole di Davide sono di vendetta (1 Re 2, 5-6).

Tuttavia la Bibbia ci presenta solo due atti di Davide

come veri e propri peccati, limitandosi a raccontare il resto senza dare un giudizio. È perciò interessante capire il perché di questo fatto.

Cominciamo col leggere la pagina più difficile (2 Sam 24, 1-25), nello stesso spirito con cui s. Ignazio ci propone il cammino. Egli dice che per cercare la volontà di Dio occorre allontanare da sé tutte le affezioni disordinate (cf *annotazione n. 1*), nella persuasione che c'è sempre qualche cosa che impedisce all'uomo tale ricerca.

E questa persuasione è ripetuta molte volte, ad esempio dove scrive: "Esercizi spirituali per vincere se stesso e mettere ordine nella propria vita senza prendere decisioni in base ad alcuna propensione che sia disordinata" (*titolo n. 21*).

Abbiamo infatti già ricordato che la via regale per entrare nella preghiera è il riconoscimento della propria fragilità e indegnità.

Domandiamo dunque allo Spirito santo di purificarci il cuore particolarmente oggi.

Il racconto (2 Samuele 24, 1-25)

"La collera del Signore si accese ancora contro gli Israeliti e incitò Davide contro di loro: 'Va', disse, fa il censimento d'Israele e di Giuda'. Il re allora disse a Joab e ai capi dell'esercito che erano con lui: 'Percorrete dunque tutte le tribù di Israele da Dan a Bersabea, e fate il censimento del popolo affinché io conosca il numero della popolazione'. Joab rispose al re: 'Che il Signore tuo Dio accresca il popolo cento volte più di quello che è, in modo che il re mio signore possa vederlo con i suoi occhi, ma perché il mio signore ha questo desiderio?'. Tuttavia l'ordine del re prevalse su Joab e sui ca-

pi dell'esercito e Joab e i capi dell'esercito si allontanarono dal re per fare il censimento del popolo d'Israele. Essi passarono il Giordano e, cominciando da Aroer e dalla città che è in mezzo al torrente, andarono dai Gadi e verso Yazer. Poi andarono in Galaad e nel paese degli Hittiti, a Kades, quindi a Dan e da Dan piegarono verso Sidone. Poi raggiunsero la fortezza di Tiro e tutte le città degli Evei e dei Cananei e finirono nel Negheb di Giuda, a Bersabea. Dopo aver percorso tutti i paesi, rientrarono a Gerusalemme, dopo nove mesi e venti giorni. Joab diede al re la cifra ottenuta dal censimento del popolo: Israele aveva ottocentomila uomini d'armi che maneggiavano la spada, e Giuda cinquecentomila.

Dopo questo, Davide si sentì battere il cuore e disse al Signore: 'Quale grande peccato ho mai commesso? Ora, Signore, perdona la colpa del tuo servo perché ho commesso una grande stoltezza!'. Quando Davide si fu alzato la mattina dopo, la parola del Signore fu rivolta al profeta Gad, il veggente di Davide: 'Va' a dire a Davide: Così dice il Signore. Io ti propongo tre cose, scegline una e te la farò'. Gad si recò allora da Davide e gli riferì questo: 'Vuoi che vengano tre anni di carestia nel tuo paese o che tu fugga per tre mesi davanti al nemico che ti insegue oppure tre giorni di peste nel tuo paese? Riflettici sopra e vedi un po' che cosa devo rispondere a Colui che mi ha inviato!'. Davide disse a Gad: 'Io sono in uno stato di grande ansia... Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!'. Davide scelse dunque la peste.

Era quello il tempo della mietitura. Il Signore inviò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo stabilito e il flagello colpì il popolo; morirono settantamila uomini, da Dan a Bersabea. L'angelo stese la sua mano

su Gerusalemme per sterminarla, ma il Signore si pentì di quel male e disse all'angelo che sterminava il popolo: 'Basta! ritira la tua mano'. L'angelo del Signore si trovava presso l'aia di Araunà il Gebuseo. Quando Davide vide l'angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: 'Sono io che ho peccato, sono io che ho commesso il male, ma questo gregge che cosa ha fatto? Che la tua mano cada dunque su di me e sulla mia famiglia!'

Quel giorno Gad venne da Davide e gli disse: 'Sali, eleva un altare al Signore sull'aia di Araunà il Gebuseo'. Davide salì, secondo la parola di Gad, come il Signore aveva ordinato. Araunà guardò e vide il re e i suoi ministri dirigersi verso di lui — egli si apprestava a battere il frumento —. Allora uscì e si prostrò davanti al re con la faccia a terra. Disse: 'Perché il re mio signore è venuto dal suo servo?'. Davide rispose: 'Per comprare da te questa aia, al fine di costruire un altare al Signore. Così il flagello cesserà di colpire il popolo'. Araunà disse allora a Davide: 'Il re mio signore la prenda e offra ciò che gli sembra bene! Ecco i buoi per l'olocausto, la trebbia e i gioghi dei buoi per la legna. Il servo del mio signore dona tutto al re!'. E Araunà disse al re: 'Posa il Signore tuo Dio gradire la tua offerta!'

Ma il re disse a Araunà: 'No! Voglio acquistare da te queste cose pagandole, non voglio offrire al Signore mio Dio degli olocausti che non mi costano nulla'. E Davide comperò l'aia e i buoi per cinquanta sicli di argento. Davide costruì là un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Allora il Signore ebbe pietà del paese e il flagello si allontanò da Israele" (2 Sam 24, 1-25).

Questo capitolo, probabilmente aggiunto, è abbastanza strano. La storia di Davide è quasi terminata e all'i-

nizio del libro successivo, quello dei Re, si parlerà di Davide vecchio e della successione, poi della sua morte.

Ma dopo aver riportato nel cap. 23 le ultime parole del re, la Bibbia ci presenta questo racconto come un fatto importante nella vita di Davide.

Per capirne la ragione, cerchiamo di dividere l'episodio in tre parti:

- il censimento del popolo (vv. 1-9);
- il castigo (vv. 10-15);
- il chiarore del tempio, la promessa (vv. 16-25).

Nell'insieme si tratta di un misterioso brano di peccato, anche se non si capisce immediatamente di quale peccato si tratti.

Il censimento del popolo e il peccato di Davide

"La collera del Signore si accese ancora contro gli Israeliti e incitò Davide contro di loro: 'Va', disse, fa' il censimento di Israele e di Giuda!'"

Il libro delle *Cronache*, nel capitolo parallelo (1 Cr 21), spiega, in un modo teologicamente più sfumato, che non la collera del Signore, bensì "Satana insorse contro Israele. Egli spinse Davide a censire gli Israeliti" (v. 1).

Che cosa c'è dunque di male nel censimento del popolo, che è un'operazione civile, di ordine per conoscerne l'efficienza? Qualche cosa di male c'è, perché la prima reazione di Joab, fedelissimo al re, è contraria.

— D'altra parte abbiamo nella Bibbia altri esempi di censimento. Se ne parla nell'Esodo come di una operazione attraverso la quale si conosce il popolo e si pren-

de atto delle sue possibilità, ma in quel caso è sottolineata piuttosto la sacralità del censimento. Mosé, infatti, dice al Signore: "Se tu potessi perdonare il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal libro che tu hai scritto!" (Es 32, 32). Fare il censimento equivale a entrare nel numero di coloro che appartengono a Dio; è lui che scrive i nomi nel libro e che li cancella.

Per questo ho parlato di sacralità.

— Un altro passo, sempre nel libro dell'Esodo: "Il Signore parlò a Mosé e gli disse: 'Quando tu farai la rassegna degli Israeliti con il censimento, ciascuno di loro dovrà al Signore il riscatto della propria vita, perché non scoppi tra loro nessun flagello in occasione del censimento'" (Es 30, 11-12). Il censimento appartiene a Dio e occorre farlo con grande attenzione perché in esso può introdursi qualcosa di male. Vengono poi date delle regole: "Chiunque verrà sottoposto al censimento pagherà mezzo siclo, sulla base del siclo del santuario che comprende venti ghera. Questo mezzo siclo sarà un'offerta per il Signore" (v. 13).

È il segno che la vita appartiene a Dio e che il popolo è di Dio: se è necessario toccare il popolo, bisogna però farlo con riverenza e rispetto, perché è il tesoro del Signore. Sacralità della vita, dunque, e sacralità del popolo nel suo insieme, non soltanto dei singoli individui.

— Un altro caso di censimento l'abbiamo nel libro dei Numeri, che sono appunto il censimento: "Il Signore parlò a Mosé, nel deserto del Sinai, nella tenda del convegno, il primo giorno del secondo mese, il secondo anno dopo l'uscita dal paese di Egitto. Egli disse: 'Fate il censimento di tutta la comunità degli Israeliti, per clan e per famiglie, contando il nome di tutti i maschi testa per testa'" (Nm 1, 1-2).

In Israele è quindi usuale il censimento, anche se a esso è necessario accostarsi con mani pure.

In Occidente abbiamo perduto la sacralità di questo atto, ma in altre civiltà la si conserva.

Nella Bibbia è comunque chiaro che non si può toccare la testa delle persone e il popolo in quanto tale, senza toccare una proprietà di Dio.

— In che cosa consiste, allora, il peccato di Davide? L'operazione compiuta da Joab e dai suoi uomini è descritta con esattezza grande: si parte dall'al di là del Giordano, si percorre il sud, poi il nord fino a Sidone. Per Davide è un momento di gloria, perché Israele, prima di allora, non aveva avuto una tale estensione.

Credo tuttavia che la chiave per capire il racconto sia al v. 2: "Percorrete dunque tutte le tribù di Israele da Dan a Bersabea, e fate il censimento del popolo, affinché io conosca il numero della popolazione".

Davide non vuole riconoscere la proprietà di Dio, ma vede il popolo d'Israele come la sua forza, la sua ambizione.

In termini più moderni, possiamo dire che il censimento significa possesso, efficacia, potere, nella intenzione di Davide. L'umile servo cade nella tentazione di sentirsi padrone, acquista anzi un cuore da padrone, entra nello spirito del possesso. Egli vuole misurare il successo — ricordate il commento al vangelo di ieri* —, averne il segreto, essere certo dell'efficacia.

Il risultato è meraviglioso: Israele contava ottocentomila uomini capaci di maneggiare la spada, e Giuda cinquecentomila. Davide non ha più bisogno di appoggiarsi a Dio, come ai tempi di Golia, perché ormai è il re più potente della terra, e può fare da solo!

* Vedi omelia: *L'economia umile del Regno*, p. 27.

Il castigo

La sensazione della potenza acquisita da Davide è chiaramente evidenziata dalle sue stesse parole: "Dopo questo, Davide si sentì battere il cuore e disse al Signore: 'Quale grande peccato ho mai commesso!'" (v. 10). È lui stesso che si accorge dello sbaglio.

È interessante vedere un parallelo di un altro momento della vita di Davide, quando rifiuta la possibilità di uccidere il re Saul: "Davide si alzò e tagliò di nascosto un lembo del mantello di Saul. Ma dopo *si sentì battere il cuore* per aver tagliato un lembo del mantello di Saul. Poi disse ai suoi uomini: 'Il Signore mi guardi di agire così verso il mio signore, di stendere la mano su di lui, perché è l'unto del Signore'" (1 Sam 24, 6-7). Sentiva di aver toccato qualche cosa di sacro, di aver messo le mani sulla proprietà di Dio.

"Ora, Signore, perdona la colpa del tuo servo perché ho commesso una grande stoltezza!" (2 Sam 24, 10).

Il Signore allora gli fa scegliere il castigo e la risposta di Davide è bellissima: "Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande" (v. 14).

Ecco Davide peccatore *ma credente*: il sentimento della misericordia di Dio è presente anche in questa oscura vicenda.

Che cos'è il castigo del Signore?

È esattamente il contrario dell'ipnosi del successo; è l'angoscia dell'insuccesso totale. Davide infatti si vede spossessato dei suoi uomini: ne muoiono settantamila.

Al posto della efficacia, vede frantumarsi la struttura del suo popolo. Al posto del potere, sente tutta l'impo-

tenza dell'uomo di fronte al flagello della peste. Egli sperimenta la propria debolezza, l'inutilità di tutte le misure umane e si accorge di essere in balia di circostanze imprevedibili.

In questo modo è corretto nelle sue tre passioni che lo hanno ubriacato, e viene profondamente umiliato.

Il chiarore del tempio

La misericordia di Dio, che è invocata da Davide nella scelta del castigo, si rivela più luminosamente nella terza parte dell'episodio.

L'angelo dello sterminio sta stendendo la sua mano verso Gerusalemme quando "il Signore si pentì di quel male e disse all'angelo che sterminava il popolo: 'Basta! ritira la tua mano'" (v. 16). Dio ha misericordia di Gerusalemme.

"L'angelo del Signore si trovava presso l'aia di Araunà il Gebuseo. Quando Davide vide l'angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: 'Sono io che ho peccato, sono io che ho commesso il male, ma questo gregge che cosa ha fatto?'

Che la tua mano cada dunque su di me e sulla mia famiglia" (vv. 16-17).

A partire da queste parole del re, il profeta dice a Davide di alzare un altare sull'aia del Gebuseo. Poi Davide compie il sacrificio e costruisce un altare che è l'inizio del tempio, perché proprio in quel luogo verrà edificato il tempio di Salomone, che ancora oggi veneriamo a Gerusalemme.

Così, dalla disfatta umana di Davide sorge il segno luminoso della presenza di Dio, della sua infinita misericordia.

Attualizzazione del racconto

Vi ho offerto degli spunti e tuttavia non è facile interpretare questo testo. Molti aspetti restano oscuri, c'è un'idea di Dio abbastanza rigida, però ritengo che racchiuda degli insegnamenti per capire l'anima più primitiva che è dentro ciascuno di noi e che non è ancora stata rischiarata dalla luce di Gesù: ad esempio, un certo timore di provocare la collera di Dio, la paura di aver toccato il sacro.

Soprattutto, vogliamo domandarci che cosa significa la tentazione di Davide per noi oggi.

L'ossessione dell'efficacia, del successo, del potere, è purtroppo una tentazione moderna *collettiva*, particolarmente in Occidente.

La Chiesa vive in questa atmosfera ed è portata a verificare l'efficacia dei suoi mezzi, della sua azione, a usare metodi di efficacia tecnologica. Usarli non è male, se l'intenzione è buona; ma l'idolatria del successo può facilmente insinuarsi.

Davide non ha peccato nel compiere il censimento, bensì nello spirito con cui l'ha fatto. E dobbiamo stare attenti, perché un atto esteriore plausibile non ci rende mai sicuri, per ciò stesso, di compierlo con l'atteggiamento giusto.

1 — La tentazione del successo può avvenire negli *uomini di Chiesa*, quindi anche in noi, quando cediamo all'ossessione della visibilità dei frutti, dei risultati immediati: vogliamo che gli altri riconoscano la bontà dei nostri progetti.

Si può addirittura giungere a misurare l'economia divina col metro delle multinazionali: Perché Dio non ci aiuta nel trovare gli strumenti più efficaci? forse ci ha abbandonato!

Proprio per questo nella Chiesa ci sono tante tensioni. È vero che il diavolo fa il suo mestiere, ma è legittimo chiederci come mai può farlo con tanta facilità.

A mio avviso, una delle ragioni è che molti nella Chiesa considerano il proprio, piccolo progetto personale come progetto di Dio. Di qui le lotte, le divisioni, perfino gli scismi.

2 — La tentazione può avvenire nelle *istituzioni ecclesiali*, ad esempio nei movimenti, nelle scuole cattoliche, nelle università, quando comincia il gusto di contarsi, di verificare il proprio potere o la propria efficacia.

Si pretende di essere al centro della Chiesa e si finisce col disprezzare gli altri.

Lo scopo iniziale è buono, ma in seguito il cuore si guasta.

In realtà, bisognerebbe operare servendo la Chiesa, non il gruppo o l'etichetta.

Penso, ad esempio, a tutti i movimenti che raccomandano al Vescovo le loro iniziative come se fossero la chiave di salvezza della Chiesa e dell'umanità. E non è facile far capire che la chiave l'hanno anche altri e che bisogna integrare i diversi progetti in un quadro più ampio.

La Chiesa locale è appunto il quadro globale nel quale va inserito il piccolo contributo di ciascuno.

3 — Talora la tentazione è pure individuale e si manifesta come paura della povertà evangelica, nel lamento di non avere ciò che appare necessario. Il lamento può essere ragionevole, spesso però è amaro e si riallaccia al peccato di Davide: se avessi di più, avrei successo, potrei contare sulle mie forze.

Conclusione

Infine desidero sottolineare che il successo ha una sua importanza ed è una parte del nostro lavoro. Non vorrei, infatti, che cadessimo nell'estremo opposto, nel ricercare il fallimento in quanto tale, mentre l'equilibrio è una caratteristica cattolica. Gesù stesso desiderava che la sua predicazione fosse accolta bene. La gratificazione umana è dunque un bene, non un male, e la spiritualità biblica ce lo insegna.

È tuttavia fondamentale la graduatoria, l'ordine dei valori, quell'ordine che Davide ha perso di vista.

Per questo s. Ignazio insiste sul fatto che dobbiamo vincere il disordine presente nella nostra vita.

Chi pone Dio al primo posto: "Dio, tu sei il mio Dio", non ha da temere. Se ho scelto Dio come Bene supremo, da cui nessuna forza del mondo – né vita, né morte, né malattia, né sconfitta – può staccarmi, il resto verrà di conseguenza.

Il Bene ultimo è Dio che si comunica, e beni ultimi sono perciò la grazia, la preghiera, la carità. Posto questo primato, ci sono i beni penultimi, riflesso storico dei primi: l'amicizia, la gioia, la lealtà, la fedeltà, la giustizia, il volersi bene, il trovarsi insieme. E i beni terzultimi – che costituiscono dei presupposti naturali degli altri – sono la salute, il cibo, il lavoro, il successo, i risultati buoni, le gratificazioni.

Vedete che anche il successo trova la sua collocazione.

Ciò che il Signore vuole è l'ordine interiore che regnava nel cuore di Davide quando cantava il *Salmo 63*.

Noi possiamo desiderare i beni terzultimi, possiamo lottare per averli, lamentarci perché non arrivano, sapendo però con chiarezza che i beni ultimi sono altro.

E io credo che, non in teoria, bensì nella pratica

quotidiana l'ordine che il Signore vuole è confuso. Perciò preghiamo:

'O Signore, mostrami ciò che in me è disordine, confusione. Purifica il mio cuore, ordina i miei desideri, rettifica le mie intenzioni, affinché io scelga prima di tutto Te, Bene supremo, e affinché io veda tutti gli altri beni che sono necessari a me e agli altri, per i quali bisogna lavorare. Signore, tutte le cose del mondo sono belle, ma nell'ordine dell'amore che Gesù ci insegna, che tu, Gesù, nostro Messia, vero uomo e vero Dio, ci insegni con la tua morte e la tua risurrezione'.